

URSS Una posizione di rilievo nella gerarchia del Cremlino

Gorbaciov assume il ruolo di «custode dell'ideologia»?

Il più giovane tra i membri del Politburo avrebbe assunto le funzioni che furono di Andropov nell'ultimo periodo di Breznev e di Cernienko in questi ultimi 15 mesi

Dal nostro corrispondente MOSCA — Il candidato al Soviet Supremo Mikhail Gorbaciov ha parlato a Ipatovo, provincia di Stavropol'. La sua posizione di terzultimo, solo prima di Tikhonov e di Cernienko — che parleranno rispettivamente oggi e domani a Mosca — lo pone in una posizione di tutto rilievo nella gerarchia del Cremlino uscita dal rimpiazzamento successivo alla morte di Yuri Andropov. Si dice che il più giovane tra i membri del Politburo abbia già assunto il ruolo che fu di Andropov negli ultimi mesi di Breznev (Andropov aveva preso le funzioni di ideologo che erano state di Suslov) e che fu di Cernienko nei 15 mesi di Andropov.

glere differenti sfumature anche se queste paiono manifestarsi piuttosto sugli aspetti cerimoniali che sui contenuti politici. Lo stesso sembra di poterlo dire il discorso di Gorbaciov: alcuni aspetti apprezzabili per la figura dello scorporo dirigente, alcuni altrettanto asciutti elogi per il nuovo segretario generale del PCUS e poi una inaspettata esposizione dei contenuti del Plenum di febbraio, posti in una collocazione di rigida continuità con il XXVI Congresso

del PCUS e il Plenum successivo del Comitato centrale che lo hanno fruttuosamente arricchito e concretizzato. Riprendendo di nuovo il Plenum di febbraio — da lui stesso concluso — Gorbaciov ha assegnato al XII anno quinquennale (1986-1990) il compito di «imprimere di nuovo una svolta decisiva in tema di intensificazione e di crescita della efficacia della produzione sociale» e si è lungamente soffermato sia sui temi del «perfezionamento» del

meccanismo economico, sia su quelli di una lotta senza compromessi nei confronti delle influenze negative che contraddicono la nostra morale, la legalità socialista. Una notazione al tempo stesso «andropoviana» da «custode dell'ideologia» che lo colloca in una posizione evidenziata proprio sul tema delicato della lotta contro il disordine e l'indisciplina che lo stesso Cernienko, nel suo discorso di investitura, ha definito «tema cruciale e di principio». Ma, in questa parte, possono esistere due punti di vista diversi.

CANADA

Si è dimesso il primo ministro Trudeau

OTTAWA — Il primo ministro canadese, Pierre Trudeau, ha deciso di lasciare il suo incarico. Lo ha comunicato Ralph Coleman, portavoce ufficiale, il quale ha precisato che le dimissioni diventeranno effettive non appena il partito liberale, lo schieramento di maggioranza del quale Trudeau fa parte, avrà designato un nuovo leader. Le dimissioni del primo ministro erano nell'aria già da qualche tempo, la decisione sarebbe stata presa martedì sera. Trudeau già una volta primo ministro per undici anni, dal '68 al '79, era tornato a ricoprire la carica nel febbraio del 1980.

63 anni, note in passato anche per le cronache mondane scatenate sul suo matrimonio, presto naufragato, con la giovanissima Margaret, aspirante attrice, Pierre Elliot Trudeau aveva di recente moltiplicato viaggi, proposte e prese di posizione sulle questioni del dialogo tra le superpotenze e del negoziato per il disarmo.

Nella fase immediatamente precedente alla rottura delle trattative di Ginevra, il premier aveva avanzato la proposta di una Conferenza delle cinque potenze nucleari, e nelle ultime settimane aveva visitato i paesi interessati per discuterne la fattibilità.

Come nei discorsi degli altri leader, anche Gorbaciov ha fatto un'analisi molto specifica, quello evidentemente legato più da vicino ai compiti da lui svolti nel lavoro di direzione. «Facciamo un bilancio», ha detto, «e ci rendiamo conto che i risultati finora raggiunti da noi sono stati modesti». «Dopo l'invasione statunitense di Grenada, la guerriglia salvadoregna aveva giurato che il pericolo di intervento nordamericano era altissimo e aveva deciso di intraprendere la lotta, lasciando da parte per qualche tempo le proposte di pace. La guerra si fece più violenta. Tra dicembre e gennaio la guerriglia ha inflitto colpi durissimi ad un esercito che resisteva solo per l'appoggio statunitense. Nel giro di pochi giorni il FMLN conquistò il centro strategico di El Paraiso, la più moderna piazzaforte del paese, difesa da un'intera brigata (che tra morti, feriti e prigionieri perse più di 500 uomini), fece saltare il gran-

diolo di Cuscatlan sul fiume Lempa, isolando per via di terra l'orientale dal resto del paese, occupò le carceri e una parte del capoluogo di provincia di Chalatenango, portò la guerra per lunghe ore nella stessa capitale San Salvador.

Al primo di febbraio è giunta la nuova proposta di pace, nella quale il FMLN richiede la costituzione di un «governo provvisorio ad ampia partecipazione, nel quale non vi sia il predominio di una sola forza». Questo «governo provvisorio» dovrà adottare una serie di misure di emergenza e preparare elezioni oneste e controllabili in un massimo di 18 mesi. Per la prima volta il FDR-FMLN ammette la partecipazione nel futuro governo delle attuali forze armate, anche se «depurate». Un altro

SALVADOR Il Fronte ha occupato centri all'ovest dove l'esercito era molto forte

Offensiva guerrigliera

Diecimila lavoratori in sciopero da 10 giorni

Protestano contro l'arresto di quindici sindacalisti - Appello della «Federazione sindacale rivoluzionaria»

Dal nostro corrispondente L'AVANA — Nel giro di pochi giorni i guerriglieri del FMLN del Salvador hanno occupato per ben due volte la cittadina di Masahuat, causando all'esercito perdite rilevanti e conquistando armi e munizioni. Nell'ultima di queste azioni, i ribelli hanno occupato il controllo dei paesi di Guarnacia, El Jute ed El Capullo. Masahuat si trova nella provincia di Santa Ana, nell'occidente del paese, dove tradizionalmente la guerriglia era debole e dove l'esercito si sentiva tanto sicuro da definire questo territorio «retroguardia strategica». Gli attacchi di questi giorni e l'abbattimento, per la prima volta, di due elicotteri da parte della guerriglia sono il segno che il FMLN ha rilanciato la sua iniziativa militare dopo la «pausa» concessa all'inizio del mese.

SAN SALVADOR — Dal 21 febbraio sono in sciopero circa diecimila lavoratori del sindacato degli alimentari, del sindacato indipendente «Seguro social», e dei quindici sindacalisti che partecipavano al quinto congresso della Federazione sindacale rivoluzionaria. I lavoratori hanno occupato le installazioni dell'Istituto dal quale dipende la distribuzione dei generi di prima necessità nell'intero paese. L'Istituto è a San Martín, un centro a pochi chilometri da San Salvador, la capitale. Le forze della polizia e dell'esercito hanno circondato l'intera zona e centinaia di persone sono intrappolate da diversi giorni.

Intanto, hanno iniziato uno sciopero di protesta anche i dipendenti del Consiglio centrale elettorale perché il governo ha deciso di congelare una parte dei loro stipendi. Dal carcere di

«Mariona», dove sono rinchiusi prigionieri politici, oppositori del regime, è giunta la notizia che i detenuti stanno attuando uno sciopero della fame, in risposta al tentativo da parte dell'esercito di trasferirli nell'occidente del Salvador, al centro penitenziario di San'Aña. Si teme che, durante il trasferimento, i militari applichino la cosiddetta «legge di fuga», che consiste nella pratica di simulare una fuga di prigionieri per poterli poi «legalmente» uccidere.

In questa situazione di estensione della protesta popolare e di maggior pericolo di repressione, la rappresentanza in Europa della «Federazione sindacale rivoluzionaria» ha rivolto un appello ai sindacati, alle forze politiche e alle organizzazioni umanitarie italiane perché condannino le manovre del governo salvadoregno e continuino la campagna di solidarietà con i sindacalisti arrestati. La Federazione rivoluzionaria chiede che una delegazione della CGIL-Cisl-Uil visiti il Salvador per verificare le condizioni di salute di tutti i prigionieri.

anche una parte degli stessi militari pensano che la prosecuzione del conflitto non sia più tollerabile. Il regime e l'amministrazione Reagan insistono per elezioni il prossimo 25 marzo, ma in realtà nessuno si attende il ripetersi delle votazioni del 1982 — mi ha detto il dirigente del FDR-FMLN — avevamo do-

vuto far fronte a molte, qualificate e forti pressioni anche di amici che ci invitavano a partecipare. Questa volta nessuno ce lo ha chiesto. A un mese dalle elezioni l'unico candidato ufficiale è l'ex presidente democristiano Napoleón Duarte.

Gli Stati Uniti devono decidere nelle prossime settimane se accettano un negoziato serio o se mandano le truppe di invasione», diceva giorni fa a Managua il leader del FDR Guillermo Ungo. In effetti la situazione dell'esercito del regime è molto difficile. Oltre ufficiali alla mano, il segretario del PC e membro del gruppo dei cinque comandanti del FMLN Shafik Handal, diceva che «durante questi tre anni di guerra abbiamo perso il meglio più di quindicimila perdite tra morti e feriti e abbiamo catturato 2350 prigionieri, tra i quali il vice ministro di Difesa. Abbiamo strappato al nemico 5700 armi, tra le quali 347 pesanti, e centinaia di migliaia di munizioni».

Giorgio Oldrini

Cile: attentato all'arcivescovo

SANTIAGO DEL CILE — La sede dell'arcivescovo di Santiago del Cile è stata ieri oggetto di un attentato da parte di ignoti che hanno lanciato una bomba incendiaria contro l'edificio, imbrattandone la facciata con scritte che denunciano chiaramente di quale stampo sia stato l'attentato: «Prete rosso», «Basta col marxismo nella Chiesa», e così via. Un'altra bomba incendiaria che non è esplosa è stata lanciata contro la sede dell'arcivescovo. Gli attentati si inseriscono nella campagna contro la Chiesa condotta dall'estrema destra.

Il senso della proposta è duplice. Ribadisce, dopo un grande trionfo militare, una volontà concreta di pace e mettere in difficoltà l'avversario nel caso in cui rifiuti il negoziato (come appunto è troppo evidente). La Chiesa cattolica ha già espresso interesse per la proposta, molti proprietari votano per la soluzione della guerra l'unica possibilità di salvezza economica e

La partecipazione si valuta nell'ordine di vari milioni di dimostrazioni del grado di insoddisfazione e della voglia di battere prodotti nel Paese da un quadriennio di crescenti sacrifici sotto il regime conservatore. Martedì sera anche Fleet Street si è fermata: nelle tipografie private e della stampa di estensione e ieri mattina le nove testate nazionali (oltre 20 milioni di copie) non sono uscite. Londra senza giornali ha dato l'idea più chiara del vuoto provocato dalla linea inflessibile della signora Thatcher. Quella che secondo il governo avrebbe dovuto essere un'operazione automatica senza contraccolpi (desiderabile il personale di Cheltenham equiparando alla neutralità e all'anonimato dei servizi segreti) ha innescato una poderosa risposta in tutto il Paese a difesa dei diritti del lavoro.

Ma non sono stati solo i dipendenti pubblici a scendere in

plazza lasciando vuoti ministeri, dogane, fisco, sanità, assistenza sociale, ospedali, scuole e servizi antincendio: si sono uniti a loro anche i metalmeccanici, i chimici, i minatori, i cantieristi, gli scaricatori di porto, i ferrovieri, i manitanti, gli uomini dell'auto e dell'industria aereo-spaziale, in ogni regione del Paese.

L'ampiezza del movimento di lotta, martedì, ha probabilmente sorpreso i suoi stessi organizzatori. Per non incorrere nelle penalità della legge (le azioni «secondarie», di solidarietà, sono proibite e possono essere punite con pesanti multe), la confederazione del lavoro, TUC, aveva evitato di proclamare lo sciopero. Ma il suo invito a manifestare con comizi e cortei si è spontaneamente trasformato in una astensione di un giorno su scala nazionale.

È stato proprio il governo a risvegliare il fronte della contestazione di massa con la sua inaudita decisione di abolire l'organizzazione sindacale per i 10 mila statali del Centro di sorveglianza elettronica di Cheltenham.

Ma non sono stati solo i dipendenti pubblici a scendere in

Antonio Bronda

PCI-PCE

Berlinguer incontra Sanchez Montero

ROMA — Il compagno Sanchez Montero, membro dell'ufficio politico e responsabile del dipartimento internazionale del PCE si è incontrato ieri, presso la Direzione del PCI, con il compagno Enrico Berlinguer. Nel corso dell'ampio e cordiale colloquio sono stati presi in esame i problemi riguardanti la situazione in Spagna e in Italia e alcuni tra i maggiori aspetti che caratterizzano la situazione internazionale.

Il PCI, di fronte a recenti fenomeni di divisioni interne e di manifestazioni di frantumazione del fronte, auspica l'unità di tutti i comunisti spagnoli nel PCE, al quale i comunisti italiani riconfermano la loro solidarietà e i loro sentimenti di amicizia, unitamente alla volontà di saldare e sviluppare i tradizionali rapporti di collaborazione tra i due partiti.

Il compagno Sanchez Montero ha trasmesso a Berlinguer, che lo ha accettato, l'invito del segretario generale del PCE Gerardo Iglesias a recarsi in visita a Madrid. Sanchez Montero, durante la sua permanenza a Roma, ha anche incontrato i compagni Bufalini, Rubbi, Mechini e Ligas.

Francisco Castiglioni

GRAN BRETAGNA

Grande successo della protesta indetta contro le limitazioni imposte ai sindacati

LONDRA — La giornata di protesta contro l'autoritaria manovra antisindacale del governo conservatore è stata un grande successo. Un milione di persone si sono radunate in ogni regione del Paese. La partecipazione si valuta nell'ordine di vari milioni di dimostrazioni del grado di insoddisfazione e della voglia di battere prodotti nel Paese da un quadriennio di crescenti sacrifici sotto il regime conservatore. Martedì sera anche Fleet Street si è fermata: nelle tipografie private e della stampa di estensione e ieri mattina le nove testate nazionali (oltre 20 milioni di copie) non sono uscite. Londra senza giornali ha dato l'idea più chiara del vuoto provocato dalla linea inflessibile della signora Thatcher. Quella che secondo il governo avrebbe dovuto essere un'operazione automatica senza contraccolpi (desiderabile il personale di Cheltenham equiparando alla neutralità e all'anonimato dei servizi segreti) ha innescato una poderosa risposta in tutto il Paese a difesa dei diritti del lavoro.

Ma non sono stati solo i dipendenti pubblici a scendere in



Per il rilancio CEE

Intesa Pertini-Dankert

ROMA — Il presidente della Repubblica Pertini ha ricevuto ieri mattina al Quirinale il presidente del Parlamento europeo, Pieter Dankert, che si trova in Italia in visita ufficiale. Durante l'incontro sono stati esaminati i principali problemi della Comunità europea, che sta attraversando una fase di particolari difficoltà. Dankert ha consegnato a Pertini i testi della risoluzione e del progetto di trattato per l'unione europea, che sono stati approvati il 14 febbraio dal Parlamento di Strasburgo. Il progetto di trattato istitutivo dell'unione europea è un documento che fissa in 87 articoli una nuova struttura, istituzionale e politica della Comunità. Pochi giorni dopo il voto di Strasburgo, Pertini inviò il 18 febbraio scorso un telegramma a Dankert per esprimergli quella stessa soddisfazione che ha ribadito ieri: l'approvazione del progetto di trattato è un segnale politico che l'Europa e il mio paese auspicavano e attendevano. Sempre ieri Dankert ha avuto colloqui con Craxi, Cossiga e il ministro Forte. Il presidente del consiglio ha dato all'ospite dell'importante funzione propositiva e propositiva svolta dal Parlamento europeo nei diversi settori dell'attività comunitaria.

Paolo Soldini

USA-RFT

Alla vigilia del viaggio di Kohl riemergono i contrasti economici

Lambsdorff critica politica monetaria e tendenze protezionistiche americane - Preoccupazioni a Bonn per l'intenzione del Pentagono di chiedere altre restrizioni agli scambi con l'Est

Doveva essere una passeggiata trionfale, almeno per gli occhi delopinione pubblica, e invece il viaggio che il cancelliere Kohl si appresta a compiere negli USA (parte sabato) si presenta sotto pessimi auspici. Kohl raccoglie, e in modo particolare, il plauso di Reagan per la «fermezza» dimostrata nella vicenda dei missili, ma i suoi avvenimenti maturati negli ultimi due mesi rischiano di guastare la festa.

Da un po' di tempo certa stampa americana ha ripreso, con toni meno virulenti che ai tempi di Schmidt ma ugualmente insidiosi, la campagna sulle «preoccupazioni» che si nutrono nell'ambiente economico e amministrativo di un proposito delle tendenze «neutraliste» e «ultra-pacifiste» che si andrebbero manifestando in Germania. Il governo di Reno ha tacito discretamente, ingoiando senza reagire anche le pesantissime di un paio di settimane fa gli ha indirizzato il responsabile per gli affari europei del Dipartimento di Stato Lawrence Eagleburger. Poi è arrivata la sboccata di Kissinger e del suo articolo «Time», che agli occhi di Kohl e dei suoi uomini ha avuto il torto non solo di avanzare critiche e proposte inaccettabili e «inopportune», ma anche quello di essere piaciuto, per certi versi, alla opposizione socialista democratica.

Infine, un'altra pesante ombra sulla missione del cancelliere è venuta dai colloqui piuttosto tesi che il ministro dell'economia Lambsdorff sta avendo in queste ore a Washington. Innanzitutto il dollaro e i tassi di interesse. Kohl è molto prudente in materia, tanto da ritardare l'idea di una concertazione europea per rimediare ai terremoti provocati dalla instabilità della moneta americana (lo avrebbe detto anche a Craxi durante il recente incontro a Bonn), ma Lambsdorff parla in particolare che una eventuale ulteriore limitazione alle importazioni di acciai speciali (che il governo americano ha deciso di trattare con il Congresso) verrebbe considerata «un serio sviluppo nelle relazioni commerciali tedesco-americane. Ma le proteste più dure s'esplicitano di Bonn e ha riservato al proposito della Casa Bianca e del Pentagono di ispirare ulteriori misure di protezione.

Il ministro dell'Industria (EAA), ovvero le disposizioni che regolano la fornitura di tecnologia «made in USA» all'Est, che fa parte di imprese dell'Europa occidentale. I tedeschi temono che si riproponga il contenzioso che oppone duramente USA e Europa al tempo delle polemiche sul gasdotto, e proprio nel momento in cui il commercio con l'Est Bonn fonda una parte consistente della ripresa della propria economia (nonché il mantenimento di un minimo di dialogo politico con Mosca).

Brevi

Lettera di protesta di Marchais al PCUS
PARIGI — Il segretario del PCF Georges Marchais ha inviato al partito comunista dell'URSS una lettera di protesta per una pubblicazione sovietica in cui si dice che la popolazione della Francia è composta da un 62 per cento di francesi e poi di polacchi, fiamminghi, bretoni, baschi, catalani, corsi ebrei, armeni, zingari e altri. Sono criteri — scrive Marchais — «la cui frontiera col razismo è impalpabile».

Spagna, precipita «Hercules C-130» Sua
SARAGOZZA — Un aereo da trasporto «Hercules C-130» dell'aviazione statunitense, con 18 persone a bordo, è precipitato l'altra notte nella regione nord-orientale della Spagna. Delle 18 persone che si trovavano a bordo nessuna sarebbe sopravvissuta.

Più di 100 morti negli scontri in Nigeria
LAGOS — Almeno 100 persone sono morte e altre 50 sono state ricoverate in ospedale dopo i sanguinosi scontri tra polizia e integralisti islamici avvenuti nella regione di Kaduna. Molte vittime sarebbero state fatte a pezzi a colpi di machete.

Argentina, misure «più rigorose» per Galtieri
BUENOS AIRES — Il consiglio supremo militare ha deciso di rendere più rigorose le condizioni di arresto dell'ex presidente argentino, generale Leopoldo Galtieri.

ARGENTINA

Le prime misure adottate contro la crisi e il nodo del debito estero

SOS del governo Alfonsin all'Europa

In un convegno a Roma le proposte per sviluppare la cooperazione - I modelli recessivi del FMI

nuti indispensabili allo sviluppo economico. Come fare dunque per recuperare gli otto anni di guasti sociali ed economici provocati dal «militar-monetarismo»? Le prime misure prese dagli uomini di Alfonsin sono improntate alla moderazione e alla gradualità. Niente decisioni drastiche come la nazionalizzazione delle banche e del commercio estero, e neppure la riforma dell'imposta sulle rendite terrene, tanto osteggiata dai latifondisti delle pampas argentine. Si è optato invece per una serie di interventi articolati. Anzitutto, la riduzione degli elevatissimi tassi di interesse per diminuire la pressione finanziaria sui conti delle imprese, in modo di permettere il riassorbimento del leggero rialzo dei salari deciso a dicembre dell'ora in poi

dovrebbero seguire l'andamento dell'inflazione e tendenzialmente recuperare parte del loro potere d'acquisto. Parallelamente è iniziata la riorganizzazione dell'apparato dello Stato e delle sue finanze, attraverso la lotta alla vergognosa evasione fiscale e mediante l'aumento delle imposte sui redditi elevati e sui patrimoni. In questo modo, stimolando il mercato interno e riducendo i costi finanziari delle imprese, si spera di riattivare al più presto la produzione e di dominare l'inflazione.

Tuttavia, questo schema in apparenza semplice deve fare i conti con un bilancio dello Stato gonfiato dalle spese militari degli ultimi anni — sia per il sovrdimensionamento dei corpi repressivi che per gli acquisti di materiale bellico —, con una crescente

confittualità nelle fabbriche, e con la pressoché totale mancanza di credito estero. Questi problemi il governo radicale ha deciso di affrontarli politicamente su due fronti. Primo, gettando le basi per una soluzione pacifica dei due conflitti territoriali ancora aperti — vale a dire riaffermando la via negoziata con gli inglesi per le isole Malvine, con il Cile per la questione del canale del Beagle nell'estremo Sud del continente. Questi accordi consentiranno pesanti tagli alle spese militari, che rappresentano oggi più dell'8 per cento del prodotto interno. Secondo, cercando l'accordo con i sindacati, che vanno democratizzati e resi rappresentativi, per poi stipulare la concertazione social-imprenditoria e lavoratori.

Infine, per quanto riguarda il credito estero, l'Argentina cerca il negoziato diretto con i governi dei paesi industrializzati. Certamente, la questione del credito è intimamente legata alla spinosa ristrutturazione del debito estero. Perciò il governo argentino preme per una soluzione onerosa, al di fuori dei classici modelli recessivi «consigliati» dal Fondo Monetario Internazionale e dalle banche, che permetta al paese di dedicare i suoi sforzi alla ripresa economica e a ricucire il tessuto sociale, destinando al rimborso dei debiti non più del 15 per cento delle sue entrate annue di valuta. Altrimenti, e su questo punto vi è il consenso dell'opposizione peronista e intransigente, sarebbe in gioco la sopravvivenza stessa della repubblica democratica, e alla lunga, la temuta moratoria unila-

terale, con gravissime conseguenze per il sistema bancario internazionale. Ma, pure ammettendo che le spese militari vengano ridotte, e che si possa giungere ad un soddisfacente accordo con il F.M.I., così come ad un patto sociale con gli industriali e i lavoratori, i problemi lasciati dal ciclone monetarista non finiscono qui. Basta pensare alla fragranza del sistema finanziario argentino, i cui costi di gestione sono circa venti volte più elevati di quello italiano, ad una Amministrazione pubblica resa pacchidica dalle assunzioni indiscriminate di personale, fatte dai militari prima di andarsene, e a problemi strutturali, quali la scarsità di tecnici e di mano d'opera qualificata, dovuta alla deindustrializzazione dell'economia e all'e-

migrazione per motivi politici ed economici. L'Argentina democratica ha dunque davvero un enorme bisogno di concreta collaborazione da parte dei Paesi amici. Cosa difficile da ottenere in tempi di crisi e di protezionismo nel mondo industrializzato, ma non per questo impossibile. L'Italia può dare il suo contributo alla ricostruzione della grande nazione sudamericana sviluppando il commercio bilaterale e gli investimenti, sulla base della convenienza reciproca. In campi come l'informatica, prodotti agrochimici e i trasporti, si aprono interessanti possibilità per le imprese pubbliche e private e per il movimento cooperativo italiano. Ciò richiede però la volontà politica di riparare ad un ritardo storico nei confronti di un paese legato all'Italia da vincoli di sangue e cultura. E anche l'esigenza di rivedere l'intero rapporto con l'America Latina, per decenni dimenticata dai Paesi europei e dalla CEE in particolare, in omaggio agli interessi USA, tradottisi nei drammi del sottosviluppo e dell'autoritarismo.

Antonio Bronda

UNITÀ SANITARIA LOCALE

DI COPPARO N° 34

PROVINCIA DI FERRARA
AVVISO DI GARA D'APPALTO

L'Unità Sanitaria Locale di Copparo N° 34 intende procedere all'appalto mediante licitazione privata dei lavori relativi a:
Ristrutturazione e riorganizzazione della Divisione Medica Maschile presso l'Ospedale S. Giuseppe di Copparo.

Importo a base d'asta L. 400.600.000
La licitazione verrà esposta a sensi dell'art. 1 lettera c) della legge 2 febbraio 1973 n. 14.

Tutte le spese inerenti e conseguenti al contratto di appalto delle opere, in comprese le spese di pubblicazione su giornali del presente avviso, sono a carico dell'Impresa aggiudicatrice.

Le Imprese interessate a partecipare alla gara dovranno presentare domanda, in carta legale, allegando in copia il Certificato approvato dall'Albo Nazionale Costruttori dal quale risulta la loro iscrizione per categoria e classe di importo adeguato a quello dei lavori in appalto; nonché elenco dei lavori di edifica ed impiantistica ospedaliera fin qui eseguiti.

Le domande di partecipazione dovranno pervenire mediante lettera raccomandata a questa Unità Sanitaria Locale al seguente indirizzo:
Via Mazzini, 45 - 44034 - COPPARO (FE)

entro 15 giorni dalla presente pubblicazione.
Il presente avviso sarà affisso all'Albo Pretorio del Comune di Copparo ai sensi dell'art. 10 delle leggi nazionali 10/12/81 n. 741.
Le richieste di invito non sono vincolanti per l'Unità Sanitaria Locale.

Copparo, il 8 febbraio 1984
IL PRESIDENTE DEL COMITATO DI GESTIONE (Almerino Galetto)